

# Editoriale

Una riflessione estremamente importante che viene proposta in questo numero della rivista, e che in qualche modo dà una chiave di lettura di tutti gli altri contenuti, è quella della rubrica “Legenti pauca” di Roberto Sandrucci, che commenta il pensiero di Raffaele Simone, studioso di linguistica e filosofia del linguaggio. Il sapere diffuso della Rete è senza dubbio un importante progresso degli ultimi decenni, e porta a conquiste culturali e sociali impensabili fino a qualche anno fa. Tuttavia c'è il pericolo, e la scuola non ne sembra affatto immune, che la quantità enorme di informazioni immediatamente e direttamente disponibili riduca lo spazio per una educazione che, attraverso una certa fatica e un certo sforzo, porti gli studenti, futuri cittadini, a formare una coscienza critica, capace di utilizzare l'informazione della Rete in senso positivo. È veramente importante, in questo contesto, per chi lavora nella scuola sapere che il suo ruolo è veramente cruciale per la costruzione del nostro futuro. Questo naturalmente è sempre stato vero, ma oggi è forse più vero che in passato. Soprattutto, l'interpretazione autentica del ruolo dell'educatore comporta la necessità di lavorare talvolta controcorrente. Alcune caratteristiche della proposta pedagogica di Maria Montessori, in questo senso, acquistano una modernità e una importanza veramente fondamentali: la lentezza, la cura dei dettagli, il fatto di creare una relazione con i bambini in cui questi ultimi siano veramente protagonisti, l'attenzione alle esperienze vere, non virtuali, veicolate da materiali concreti, la possibilità di suscitare un vero interesse su esperienze semplici ma profonde, sono tutti aspetti che vanno valorizzati e continuamente rinforzati, e di cui dobbiamo essere davvero fieri. Una frase va ricordata, perché un'educazione di questo tipo richiede un considerevole sforzo, sia da parte degli educatori che da quella dei bam-

bini. Montessori scrive: “Lo sforzo del lavoro, dello studio, dell'apprendimento è il frutto dell'interesse e nulla si acquista senza sforzo [...] Chi in educazione è riuscito a suscitare un interesse che porta a scegliere un'azione e ad eseguirla con tutte le forze, con entusiasmo fattivo, ha svegliato l'uomo” (*Psicogeometria*, p.5). È dunque l'essere umano, con tutto il suo afflato di costruzione di un mondo sempre migliore, più pacifico e più giusto, che dobbiamo costruire (sostenere).

Non vogliamo assumere un atteggiamento allarmante, ma nella società che stiamo costruendo negli ultimi anni, in Italia come in gran parte del resto del mondo, ci sono degli aspetti palesemente disumani.

Tra questi, uno dei più evidenti è quello di affidare il confronto culturale, sui temi difficili e complessi che la nostra società è chiamata ad affrontare, a strumenti pensati per una diffusione rapida di contenuti che possono essere riassunti da slogan o frasi ad effetto.

In tale contesto appare come predominante la rapidità, a scapito della profondità del pensiero che si condivide. Tutto questo ha poco di umano.

*Nelle scuole Montessori non sia così.*

La costruzione dell'uomo passa attraverso l'accettazione della sfida della complessità, che può essere affrontata solo con lentezza, accettando i tempi di ciascuno, facendo passare contenuti profondi attraverso il movimento delle mani, e un continuo riscoprire nuovi aspetti in cose già viste, spesso molto più semplici delle proposte roboanti e modernissime della Rete.

Per questo il lavoro dell'educatore è controcorrente, ma dobbiamo resistere, perché non c'è altro modo per costruire una società migliore di quella piena di contraddizioni che vediamo crescere oggi.

**Benedetto Scoppola**